

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"Ucraina e Palestina, l'ombra della guerra sul mondo", 4/3/2024, - Redaz. di Accademia Apuana della Pace

<https://www.aadp.it/index.php/archivio-articoli-di-aadp/documenti-e-comunicati-aadp/ucraina-e-palestina-lombra-della-guerra-sul-mondo>

"Appello. Gaza. Basta sangue sui nostri giubbotti", 1/3/2024, - Redaz. di "Pagine Esteri"

<https://pagineesteri.it/2024/03/01/medioriente/appello-gaza-basta-sangue-sui-nostri-giubbotti/>

"Cutro, una distanza incolmabile. Il reportage nel primo anniversario della strage", 27/2/2024, - Max Hirzel

<https://altreconomia.it/cutro-una-distanza-incolmabile-il-reportage-nel-primo-anniversario-della-strage/>

"Sui giacimenti di Eni nelle acque palestinesi", 27/2/2024, - Filippo Taglieri

<https://altreconomia.it/sui-giacimenti-di-eni-nelle-acque-palestinesi/>

"I fatti di Pisa e Firenze, e tanti precedenti, sono in perfetta sintonia con Genova 2001", 26/2/2024, - Lorenzo Guadagnucci

<https://altreconomia.it/i-fatti-di-pisa-e-firenze-e-tanti-precedenti-sono-in-perfetta-sintonia-con-genova-2001/>

"Il discorso di Costanza Modica al Consiglio Comunale di Pisa sulle violenze agli studenti", 1/3/2024, - Costanza Modica

<https://www.cittanuove-corleone.net/2024/03/il-discorso-di-costanza-modica.html>

"La pedagogia della violenza", 3/3/2024, - Chiesa di tutti Chiesa dei poveri, Raniero La Valle

<https://www.aadp.it/index.php/nonviolenza/pace/cultura-di-pace/la-pedagogia-della-violenza>

"Congresso del Movimento Nonviolento di Roma 2024: le conclusioni", 25/2/2024, - Movimento Nonviolento

<https://www.azionenonviolenta.it/congresso-mn-2024/congresso-di-roma-2024-le-conclusioni/>

Ucraina: come le armi nucleari continuano ad aumentare i rischi, due anni dopo", 24/2/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

<https://retepacedisarmo.org/disarmo-nucleare/2024/ucraina-come-le-armi-nucleari-continuano-ad-aumentare-i-rischi-due-anni-dopo/>

"Dopo i fatti di Pisa e Firenze. Appello del Settore giovani, Fuci e Msac: Con i manganelli non c'è futuro", 27/2/2024 - Movim. Studenti Azione Cattolica, Feder. Universitaria Cattolica Italiana

<https://azionecattolica.it/con-i-manganelli-non-ce-futuro/>

"No alle armi: difendiamo la legge 185/90", 1/3/2024, - ACLI, AGESCI nazionale, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Azione Cattolica Italiana, Movimento dei Focolari, Pax Christi Italia

<https://www.apg23.org/it/post/no-alle-armi-difendiamo-la-legge-185-90.html>

L'Eritrea non ritira le truppe dal Tigray: "quei territori sono nostri", 4/3/2024, - Redaz. di "Pagine Esteri"

<https://pagineesteri.it/2024/03/04/africa/leritrea-non-ritira-truppe-tigray/>

"La scuola va alla guerra? Comprendere i conflitti, educare alla pace", evento del 22/3/2024, - Osservat. contro la Militarizz. delle Scuole e delle Università

<https://osservatorionomilsuola.com/2024/03/03/carrara-22-marzo-2024-convegno-la-scuola-va-alla-guerra-comprendere-i-conflitti-educare-alla-pace/>

Il dramma dei minori stranieri soli: «Scomparsi 11.810 ragazzi», 5/3/2024, - Marco Birolini

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/il-dramma-dei-minori-stranieri-soli-scomparsi-11-810-ragazzi>

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Ucraina e Palestina, l'ombra della guerra sul mondo”, 4/3/2024, - Redaz. di Accademia Apuana della Pace

“In questo momento nel mondo sono in corso più di trenta guerre, oltre 23 situazioni di crisi, più di 12 missioni Onu. La spesa per armamenti si accresce esponenzialmente mentre vi sono popolazioni che non riescono a vedere soddisfatti i più elementari bisogni umani. “Il pianeta è sull'orlo di un baratro”, il monito che il Segretario Generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha pronunciato pochi giorni fa. Come non coglierne l'urgenza.

Le relazioni internazionali sono arrivate a un punto di degrado mai visto dopo la seconda guerra mondiale. L'azione diplomatica, soprattutto europea, è colpevolmente assente o inefficace o subalterna. Le istituzioni internazionali che dovrebbero contribuire a regolare pacificamente le relazioni fra le nazioni sembrano impotenti di fronte agli eventi, a tal punto che le sei misure cautelari assunte dalla Corte internazionale di giustizia per garantire l'ottemperanza agli obblighi di astenersi da atti contemplati dalla Convenzione sul Genocidio siano state ignorate da parte di Israele. I tragici fatti di questi giorni ne sono una triste riprova.

Ogni tensione internazionale rischia di tramutarsi in escalation verso la guerra, ne sono triste riprova i frequenti scontri nel Mar Rosso e lungo la frontiera israelo libanese. Ascoltiamo ogni giorno Presidenti della Repubblica, ministri, gerarchie militari usare il più spregiudicato linguaggio guerrafondaio senza freni. Le tragedie dell'Ucraina e della Palestina sono lì ad ammonirci su un rischio di non ritorno. Sembra essere andati oltre il già terribile monito di Papa Francesco che parlava di una guerra mondiale a pezzi.

Quando parlare disinvoltamente dell'uso della bomba atomica non fa più scandalo, lì si configura una crisi di civiltà. E' possibile costruire un Popolo che preferisca la via della Pace e della cooperazione a quella delle disuguaglianze della Guerra?

Per parlare, approfondire tutto questo lunedì 11 Marzo dalle ore 21, si terrà un incontro presso il Teatro Dei Fratelli Cristiani a Massa, Via Eugenio Chiesa 64.

All'incontro, coordinato da Giancarlo Albori, saranno presenti Ali Rashid, già primo segretario della Delegazione Generale Palestinese in Italia; MoniOvadia, attore, regista, attività attivista per i diritti umani; Vincenzo Calò, della Segreteria Nazionale ANPI, che dialogheranno con Angelica Gatti, Giuditta Sborgi e Maria Rosa Tornaboni.

Intervento di Fra Mario Vaccari Vescovo della Diocesi di Massa Carrara –Pontremoli.

Parteciperanno con un loro contributo i musicisti dell'ANPI Scala di Milano e Marco Rovelli.”

Ingresso libero. La stampa è invitata a partecipare

Hanno dato la loro adesione all'evento Accademia Apuana della Pace, Sezione ANPI Massa "Linea Gotica - Patrioti Apuani", Il Coraggio della Pace, NetLeft, Cgil Massa-Carrara, Associazione Alberto Benetti, Circolo Arci 31 Settembre, Archivi della Resistenza Circolo Edoardo Bassignani.

Per informazioni

Giancarlo 335 599975

Camilla 393 5139622



**Lavoratori e lavoratrici
contro la guerra
per un Mondo di Pace**

**Attivo dei quadri e delegato sindacali
aperto alla cittadinanza**

Presiede:
VALENTINA CONTI
Presidente assemblea generale CGIL Massa Carrara

Intervengono:
NICOLA DEL VECCHIO
Segretario generale CGIL Massa Carrara
GINO BURATTI
Portavoce Accademia Apuana della pace
PADRE MARIO VACCARI
Vescovo di Massa Carrara e Pontremoli

Ore 16.30 - Dibattito
Ore 17.30 - Conclusioni
CHRISTIAN FERRARI
Segretario confederale CGIL nazionale

CGIL **Lunedì 11 marzo 2024**
dalle ore 15.30 alle 18.00
AULA MAGNA SCUOLA "DON L. MILANI"
Via Pisa, 18 - MARINA DI MASSA

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Appello. Gaza. Basta sangue sui nostri giubbotti”,
1/3/2024, - Redaz. di "Pagine Esteri"

“A seguito dell'appello sulla libertà di informazione a Gaza che in pochi giorni ha raggiunto quasi mille firme di operatori di media e l'adesione di numerose organizzazioni, ci troveremo per un sit-in di denuncia il 1 MARZO ore 11.00 in VIA DI SAN NICOLA DE'CESARINI (area sacra di Largo Argentina) per ricordare tutti i giornalisti uccisi nella guerra a Gaza e chiedere di cessare il fuoco.

In quattro mesi di guerra i giornalisti palestinesi sono stati decimati impunemente: hanno perso la vita almeno 123 giornalisti e operatori dei media [<https://www.ifj.org/war-in-gaza>] e molti altri sono feriti, arrestati o dispersi.

Il bilancio delle vittime è senza precedenti. Colpire i giornalisti mentre svolgono il loro lavoro di documentazione è un crimine di guerra. Impedire che i crimini di guerra vengano raccontati da voci indipendenti è un crimine contro l'Umanità.

La Corte Internazionale di Giustizia (CIG) ha ordinato a Israele di “prendere tutte le misure in suo potere per smettere di uccidere i palestinesi, in violazione della Convenzione sul genocidio”

Oggi di nuovo e con forza condanniamo le uccisioni e i continui attacchi su giornalisti e altri operatori dei media, e sosteniamo indagini indipendenti e immediate sulla loro morte, ferimento, detenzione o sparizione

Invitiamo inoltre le nostre istituzioni a fare pressioni in tutte le sedi competenti, per porre fine a questa strage e alla continua violazione dei diritti umani, alla luce e in coerenza con la mozione sul cessate il fuoco approvata in Parlamento

Durante il sit-in si alterneranno al microfono firme del giornalismo, fotoreporter, fixer, videomaker, producers, editors, analisti.

Invitiamo tutte e tutti coloro che operano nei media a partecipare per difendere la libertà di stampa senza rischiare la vita.”

ADERISCONO

Amnesty International, Itali

ANAC, Associazione Nazionale Autori Cinematografic

AOI Associazione delle ong italiane

Assopace Palestina

Atlante delle Guerre e Conflitti nel Mondo

Articolo 21

100 autori Associazione dell'Autorialità Cinetelevisiva

COSPE Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti

DIG Association, DIG Festival

Doc/it Associazione Documentaristi italiani

FNSI, Federazione Nazionale Stampa Italiana

Free Assange, Italiaù

GV Press, Italian Videomaker association

LEA Laboratorio Ebraico Antirazzista

Pressenza, Agenzia di Stampa internazionale

Rete NoBavaglio Liberi di essere informati,

Unimondo.org

Pagine Esteri

Un Ponte Per, Associazione per la solidarietà internazionale

USIGRAI, Sindacato Giornalisti Rai -Radiotelevisione Italiana,

Associazione Disciplinare CONSCOM, Press group Agency

WGI – Writers Guild Italia

“Cutro, una distanza incolmabile. Il reportage nel primo anniversario della strage”, 27/2/2024, - Max Hirzel

“Alidad Shiri ha perso suo cugino, Atiqullah, che però non compare nella lista delle 94 vittime accertate dei fatti del 26 febbraio scorso: è uno degli 11 dispersi, e ciò implica un tipo particolare di dolore. Da tentare di capire e rappresentare con cura estrema. Il racconto delle commemorazioni e delle lotte dei familiari di chi non c'è più”

“È incredibile, proprio come un anno fa, il giorno prima c'era sole e mare piatto, poi arrivarono vento e pioggia, le onde anche più alte di oggi, povera gente”. La signora Elisa,

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

dietro al bancone del suo bar sul lungomare di Crotona, scuote la testa. È stato un pensiero comune a tutti i partecipanti agli eventi di commemorazione della strage di Cutro, troppo evidente la potenza simbolica dell'analogia meteorologica, come a voler aiutare a immaginare, e a cogliere l'essenza. Forse però questo non è possibile, non del tutto e non per "noi".

Alidad Shiri, afgano di Ghazdi, 32 anni, è in Italia da 18; ha uno sguardo astuto che ti studia interrogativo sotto un ciuffo ribelle. "Io sento in maniera diversa da voi, perché io so. So cosa vuol dire salire su una nave, affidarsi a un trafficante, attraversare le montagne al confine tra Iran e Turchia, è un viaggio tra la vita e la morte, noi vediamo la morte". L'essenza è forse nelle parole di Alidad, e sta nella distanza tra "categorie" diverse di esseri umani che non può essere colmata del tutto, nonostante gli sforzi della Rete 26 Febbraio, di Mem.med e delle altre associazioni vicine ai familiari, nemmeno in questo evento che vuole e deve svolgere diverse funzioni. Il ricordo e l'omaggio alle vittime, ovviamente, ma anche dare voce a sopravvissuti e familiari e alle loro rivendicazioni, a partire dalle promesse non mantenute del governo, come quella di far arrivare in Italia e in Europa i parenti rimasti nei Paesi d'origine

Alidad ha perso suo cugino, Atiquallah, che però non compare nella lista delle 94 vittime accertate: è uno degli 11 dispersi, e ciò implica un tipo particolare di dolore. "Un anno terribile, io ho sofferto ogni giorno, -racconta Alidad- ho passato giorni alla Polizia scientifica ad aiutare altri familiari a identificare i propri cari, è durissima ma può consumarsi, se non trovi un corpo la tua sofferenza dura tutto il tempo della mancanza. Ad ogni chiamata di mia zia comincio a tremare, non potevo rispondere perché non volevo dare una risposta falsa, non potevo sapere se fosse morto o forse vivo. Ho continuato a cercare, mi chiamava in continuazione, e ancor di più mia cugina tramite social e WhatsApp". Alidad rallenta il ritmo del racconto, in cerca delle parole giuste per dire qualcosa di troppo difficile: "Mi mandava messaggi ogni mezz'ora, ho dovuto dirle che se avesse continuato così sarei stato costretto a bloccarla, perché non ho una risposta. Le ho spiegato che se dopo un anno non ci sono notizie dev'essere morto, ma ancora oggi io e mia cugina non riusciamo a dirlo a mia zia, che non sta bene, temiamo che non ce la faccia". Nel pomeriggio di domenica 25 il maltempo ha raggiunto il suo apice, gli organizzatori della Rete 26 Febbraio

hanno deciso che la manifestazione si dovesse svolgere ugualmente. Per le famiglie, e perché era ed è troppo il bisogno di urlare la rabbia e l'impotenza, così come la richiesta di verità e giustizia. Sotto una pioggia sferzante il corteo ha sfilato nel centro deserto della città, in testa lo striscione dei familiari, preceduti dallo stuolo dei media con la marcia all'indietro cercando invano di proteggere dall'acqua macchine e telecamere. "Basta morti in mare! Basta morti in mare! Perché questo non accada più".

"Nell'ufficio della Polizia scientifica ho visto delle cose terribili, -riprende il suo racconto Alidad-. Sono cresciuto in una guerra che continua da 46 anni, ho visto corpi per strada, bambini e adulti mutilati, ma non avevo mai visto così tanti corpi, i volti di bambini e donne, la bocca e gli occhi aperti. Nei primi quattro giorni non ho potuto dormire, neanche dieci minuti". Al ritorno a Bolzano dove vive e durante tutto l'anno Alidad ha seguito un percorso di terapia psicologica. "Dovevo togliere tutti questi pesi e dolori, ma sono ferite che non riesci a eliminare del tutto, devi cucirle ma sono così sensibili che appena succede qualcosa, quando torni qui, basta un ricordo e la ferita si riapre".

Alidad sperava che Atiquallah potesse essere tra i sei corpi recuperati e non ancora identificati, ma il test del Dna non ha trovato riscontro, "Questo mi fa veramente soffrire; aveva 17 anni, quindi non l'avevo mai incontrato di persona ma quando sua sorella mi ha informato, non riuscivo a smettere di piangere. Sono venuto qui a cercare, ogni giorno trovavano qualche corpo, sono stato alla Polizia scientifica ad aiutare altri familiari nell'identificazione, è stato così difficile. Avevo il compito di informare le famiglie attraverso videochiamate, vedevi la gente che si buttava per terra, piangendo, fossero stati vicini avrei potuto fare una carezza ma così non puoi fare nulla, terribile".

Per i familiari delle vittime e i sopravvissuti, ritrovarsi significa rievocare il trauma, ma è anche parte del percorso di elaborazione, come spiega Lavinia Tuccimei, psicologa che dal primo giorno ha assistito i superstiti: "È un percorso molto lungo e che si muove per fasi non lineari. Si dice che non è possibile metabolizzare l'evento luttuoso prima dei 365 giorni, perché ci saranno date che ti ricorderanno quella persona, e il primo anniversario è il momento culmine di questo processo". Lunedì verso le 3:30 di mattina, tra 100 e 150 persone hanno raggiunto la spiaggia di Steccato di Cutro, dove ha avuto luogo la commemorazione nell'ora esatta del naufragio. Ha anche smesso di piovere, i fari delle telecamere hanno

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

assediato i familiari raccolti attorno a un cerchio di candele, fiori e giocattoli. Poi le persone si sono spostate, in piccoli gruppi: si è sentito un urlo, una donna stava per svenire, le telecamere che accorrono, qualcuno si frappone e chiede di smettere, di fare spazio. C'è chi senza accorgersene ha calpestato un paio di giocattoli che formavano il cerchio commemorativo. Un operatore ha chiesto ad alcuni dei giovani sopravvissuti di mettersi in una determinata posizione, per essere ripresi. Loro si sono prestati, gentili, comprensivi e speranzosi che tutto questo avesse un senso.

Raccontare è necessario e va fatto, anche o forse soprattutto questa è una delle funzioni dell'evento, eppure sappiamo anche che tanta attenzione risponde a tempi e meccanismi del sistema mediatico. Nel giorno dell'anniversario, la rappresentazione del dolore di queste persone e del loro lutto è diventata una notizia che "funziona". Domani ci sarà altro, mentre il dolore resta come il sistema che lo genera. Avrà avuto un senso questo insieme di racconti, di immagini tutte simili? Ha ragione Alidad, non sappiamo.



UCRAINA E PALESTINA
L'OMBRA DELLA GUERRA SUL MONDO

Intervengono:

ALI RASHID
ex Primo Segretario della Delegazione generale palestinese in Italia

MONI OVADIA
uomo di teatro

VINCENZO CALO'
segreteria nazionale ANPI

Dialogheranno con Angelica Gatti, Giuditta Sborgi, Maria Rosa Tornabeni

Coordina Giancarlo Albari

Interventi musicali
Musicisti della sezione ANPI Teatro alla Scala
Marco Rovelli, cantautore

Porterà il saluto:
Fra' **MARIO VACCARI**
Vescovo della Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli

LUNEDÌ 11 MARZO ore 21.00
TEATRO DEI FRATELLI CRISTANI MASSA
Viale E. Chiesa 64
MASSA

Per informazioni
Giancarlo 335 999 9756
Carello 3935139622

"Sui giacimenti di Eni nelle acque palestinesi",
27/2/2024, - Filippo Taglieri

"Il 29 ottobre 2023 la multinazionale ha firmato un accordo con il ministero dell'Energia di Tel Aviv per avviare l'esplorazione di giacimenti di gas nelle acque antistanti Gaza. La diffida di uno studio legale statunitense: la giurisdizione sarebbe dello Stato palestinese. ReCommon fa il punto della situazione"

"Il 29 ottobre 2023, a tre settimane dall'inizio della nuova operazione militare di Israele contro Gaza -a seguito degli attacchi di Hamas del 7 ottobre-, il ministero dell'Energia di Tel Aviv ha concesso varie licenze per l'esplorazione di giacimenti di gas nelle acque antistanti la Striscia. Tra i beneficiari figurano l'inglese Dana petroleum (una filiale della South Korean national petroleum company), l'israeliana Ratio petroleum ed Eni.

Un provvedimento controverso, cui ha fatto seguito nei primi giorni di febbraio una diffida recapitata alle tre società da parte dello studio legale statunitense Foley Hoag per conto di alcune organizzazioni umanitarie (Al-Haq, Al Mezan center for human rights e Palestine center for human rights) in cui si chiede di "desistere dall'intraprendere qualsiasi attività nelle aree della 'Zona G' che ricadono nelle aree marittime dello Stato di Palestina". Sottolineando che tali attività costituirebbero una flagrante violazione del diritto internazionale.

La notizia ha avuto una discreta eco nel nostro Paese. All'interrogazione parlamentare presentata dal deputato Angelo Bonelli dell'Alleanza Verdi Sinistra, il ministero degli Esteri Antonio Tajani ha risposto affermando che "da quanto riferisce Eni il contratto è ancora in via di finalizzazione e il consorzio non ha titolarità sull'area, né sono in corso operazioni che avrebbero comunque natura esplorativa. Non è al momento in corso alcuno sfruttamento di risorse".

Insomma, per ora è tutto fermo, probabilmente in attesa di "tempi migliori", ma ciò non toglie che le grandi manovre sul gas tra governo di Israele ed Eni siano effettivamente in corso. E rappresentano un'ulteriore conferma di come il cane a sei zampe stia rafforzando la propria posizione nel Mediterraneo, area storicamente molto rilevante per la società fondata da Enrico Mattei.

Dal 2015, in particolare, la multinazionale fossile italiana è molto attiva nel quadrante orientale del "Mare Nostrum" con la scoperta e il successivo avvio delle attività estrattive (nel 2017) del giacimento di Zohr -considerato la più

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

grande riserva di gas "naturale" del Mediterraneo, con riserve stimate in 850 miliardi di metri cubi- all'interno della Zona economica esclusiva (Zee) dell'Egitto. A questo si sono poi aggiunte varie assegnazioni per l'esplorazione nelle altre Zee cipriote e libanesi, fino a quelle recenti assegnate da Israele.

Per comprendere meglio il contesto, va evidenziato come, negli ultimi due anni, l'Egitto sia stato il Paese chiave per l'esportazione di gas israeliano verso l'Europa. Nel giugno 2022, l'Unione europea ha siglato un accordo trilaterale orientato alla sicurezza energetica con Egitto e Israele. Accordo di cui Eni ha beneficiato grazie proprio terminal egiziano (Damietta Lng): l'infrastruttura era rimasta ferma dal 2012 fino a febbraio 2021 per un contenzioso tra Eni e la società spagnola Union Fenosa Gas. Ma anche negli anni successivi era rimasto sottoutilizzato fino allo scoppio della guerra in Ucraina.

Anche Snam, altro grande player dell'industria fossile italiana, ha tratto un grosso vantaggio economico dall'intesa: è infatti azionista del gasdotto al Arish-Askhelon che permette di esportare il gas estratto nei giacimenti sottomarini verso l'Egitto.

Gli ultimi incontri tra i vertici del governo italiano con quelli israeliani hanno "agevolato" la presenza di Eni. Il primo meeting ufficiale si è svolto a marzo 2023, in quell'occasione Benjamin Netanyahu ha portato a casa un'importante intesa commerciale con Leonardo per lo sviluppo di un nuovo sistema laser ed è stata occasione per iniziare a discutere di una possibile collaborazione con Eni. Ma è nel corso dell'ultimo incontro, datato fine ottobre 2023, quindi già in pieno conflitto, che il ministro dell'Energia di Netanyahu ha concesso le tanto contestate licenze.

I giacimenti, infatti, si trovano in acqua profonde all'interno dei confini marittimi dichiarati dallo Stato palestinese nel 2019 in conformità con le disposizioni della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Unclos) del 1982 firmata dalla Palestina nel 2015. Più precisamente, lo studio legale Foley Hoag sostiene che il 62% della cosiddetta "Zona G" sia di competenza palestinese. Da qui la richiesta a Eni di fermare qualunque attività nell'area per evitare la possibile complicità in violazione di normative internazionali.

Se l'attività di esplorazione dovesse dare i frutti sperati, la multinazionale fossile italiana potrebbe richiedere delle licenze di estrazione. Con un ulteriore effetto

paradossale: dovrebbe pagare le royalties per l'estrazione di gas allo

Stato con cui ha siglato un accordo commerciale (Israele), ignorando però completamente il secondo interlocutore: l'Autorità nazionale palestinese che, in base a quanto previsto dagli Accordi di Oslo, è competente anche sul territorio della Striscia di Gaza."

Filippo Taglieri è campaigner energia e infrastrutture di ReCommon

"I fatti di Pisa e Firenze, e tanti precedenti, sono in perfetta sintonia con Genova 2001", 26/2/2024, - Lorenzo Guadagnucci

"Le immagini dei ragazzi affrontati con la forza dalla polizia, inseguiti, picchiati anche a terra, trattati da "nemici" e non come cittadini liberi di manifestare dissenso, non sono nuove. C'è continuità con il disastro del G8, mai realmente affrontato. Ora si promettono "riflessioni": ma come, in concreto? L'analisi di Lorenzo Guadagnucci"

"Ha un bel dire, il presidente Sergio Mattarella, che l'uso dei manganelli contro un corteo di studenti è un fallimento, ma qual è il passo successivo? Chi deve farlo? Verso quale direzione? I fatti di Pisa e Firenze, con decine di ragazzi affrontati con la forza dalla polizia, inseguiti, picchiati anche a terra, trattati insomma da "nemici" e non come cittadini liberi di manifestare ed esprimere dissenso, non sono nuovi. Tutt'altro.

Le cariche dette di "alleggerimento" (ma tutt'altro che leggere per chi le subisce), in genere sferrate a freddo, senza contatti e trattative fra gli agenti e i manifestanti, sono una specialità italiana da oltre un ventennio. Fanno parte di un repertorio poliziesco mai davvero messo in discussione, nonostante ancora si parli, nelle interviste rilasciate da ministri e dirigenti di polizia, di una presunta "svolta" avvenuta dopo i disastri del G8 di Genova del 2001, quando si arrivò a una sostanziale sospensione dello Stato di diritto.

Non c'è stata alcuna svolta e semmai si nota un filo di continuità fra quei tragici giorni e i fatti di oggi, sia pure meno gravi per la portata delle azioni e l'entità dei danni fisici e psicologici causati. È il filo di un'idea di ordine pubblico che ha le sue radici nel modello di polizia

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

precedente la riforma del 1981, quella riforma che tentò di democratizzare almeno uno dei corpi di pubblica sicurezza, di portare i valori della Costituzione nell'agire quotidiano di migliaia di agenti, di stabilire la priorità della prevenzione rispetto alla repressione anche nella "gestione della piazza". Al G8 di Genova capimmo amaramente che lo spirito della riforma in appena vent'anni era già evaporato: ne restava la forma, ma non la sostanza.

La "risposta" delle istituzioni ai disastri del G8 ha poi aggravato il quadro. Anziché correre ai ripari, compiere una seria e sincera autocritica, indagare al proprio interno, rimuovere i massimi responsabili e "rifondare" la riforma, si scelse di chiudere porte e finestre dei corpi di polizia anziché spalancarle alla società civile, arrivando addirittura a ostacolare apertamente l'azione dei magistrati, chiamati a indagare su reati gravissimi.

Si spiegano così le linee di continuità. Oggi tutti riconoscono che la gestione dell'ordine pubblico al G8 di Genova fu a dir poco disastrosa, oltre che condotta in buona parte al di fuori delle linee legali e costituzionali: un ragazzo ucciso da un carabiniere, la tortura praticata su larga scala in caserme e luoghi di detenzione ma anche alla scuola Diaz, l'incredibile caccia al manifestante, con relativi pestaggi a freddo, nelle strade e nelle piazze della città, gli slogan fascisti gridati nelle caserme e in faccia a fermati e detenuti

Tutti oggi riconoscono questo disastro, ma ben pochi agirono a tempo debito: governi e ministri d'ogni colore, vari capi della polizia, per non dire dei media "che contano", tutti costoro per anni si sono limitati a osservare tacendo, a rassicurar mentendo, isolando -di fatto- sia i magistrati impegnati nelle varie inchieste seguite al G8, sia i testimoni, le vittime degli abusi, le parti civili e i loro avvocati. E intanto i responsabili operativi ma anche i responsabili morali e professionali del disastro proseguivano indisturbati, anzi protetti e spesso vezzeggiati, nelle loro carriere. Sono fatti troppo noti per ripeterli ancora. Ma non si può ignorare che le forze di polizia italiane sono uscite dal "vortice G8", dai difficilissimi processi per tortura (Diaz e Bolzaneto) portati a termine con risultati inequivocabili, dalle umilianti condanne inflitte all'Italia dalla Corte europea per i diritti umani, senza avere mai compiuto la minima autocritica e anzi con una punta di vittimismo e una sostanziale impunità.

Altro che svolta. I misfatti del G8 sono piuttosto il biglietto da visita della polizia italiana per il nuovo millennio. Perciò i fatti di Pisa e Firenze, e tanti episodi precedenti, sono in perfetta sintonia con Genova 2001; la regola è la stessa di allora: di fronte al "nemico", definito tale di volta in volta, via libera con la violenza, perché con i nemici non servono mediazioni né precauzioni.

Nel 2001 Livio Pepino, giurista ed ex magistrato, parlò a caldo di "diritto penale del nemico", per spiegare le sistematiche violazioni della legalità costituzionale. Oggi forse dovremmo parlare di "ordine pubblico del nemico", secondo una logica pre democratica. E occorre dire, per inciso, che l'inseguimento, la messa a terra e il pestaggio degli inermi, in simili frangenti, paiono una precisa tecnica di intervento, più che un accidente.

O qualcuno ha dimenticato la vicenda del giornalista Stefano Origone, per citare un caso eclatante, fra tanti, tantissimi di minore portata (minori solo per i danni fisici arrecati, non per la gravità dei fatti)? Origone proprio a Genova nel 2019 (2019, non 2001) fu picchiato a sangue da un gruppo di agenti, finché non intervenne un superiore che lo riconobbe come giornalista; si trattò di un pestaggio eseguito senza alcun motivo, se non il fatto che il cronista si trovò vicino a un gruppo di attivisti antifascisti che stava manifestando contro un comizio, in corso poco lontano, di una formazione neofascista, e che perciò fu aggredito senza alcun riguardo. Le immagini del pestaggio lasciano ancora di stucco: sono perfettamente sovrapponibili a molte scene osservate e documentate 18 anni prima durante il G8 (a proposito: nei processi i quattro agenti imputati per il pestaggio erano stati sostanzialmente giustificati, subendo in primo grado condanne a 40 giorni, in appello appena una sanzione pecuniaria, ma la Cassazione ha trovato il giudizio poco motivato e ordinato un nuovo processo d'appello).

Se dalla gestione della piazza passiamo poi a considerare quel che avviene nelle carceri, ecco che le linee di continuità si fanno ancora più nette. Impossibile, su questo drammatico punto, sfuggire al confronto fra i racconti -decine di racconti- dei detenuti passati nella caserma-carcere di Bolzaneto a Genova nel 2001 e le immagini riprese nel carcere di Santa Maria Capua Vetere nel 2020, con il "comitato di accoglienza" riservato in entrambi i casi ai prigionieri, con due file di agenti che sferravano colpi, calci, sputi, insulti ai malcapitati. La tortura a Genova non fu casuale e certi fatti degli anni seguenti (non solo quelli di Santa Maria Capua Vetere) hanno dimostrato che esistono tecniche di violenza e di umiliazione del "nemico-

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

detenuto” che si trasmettono da una generazione di agenti all'altra. Anche su questo punto si sarebbe dovuto indagare a suo tempo, cioè a partire dal 2001, quando tali orrori, per una serie di circostanze, vennero alla luce.

Il capo della polizia Pisani e anche il ministro dell'Interno Piantedosi, sollecitati dal presidente Mattarella, hanno annunciato verifiche interne sui fatti di Pisa e Firenze e anche avviato -così hanno detto- una riflessione. Bene, benissimo. Manca però una linea di condotta, un sia pur minimo piano di lavoro. Che cosa si intende concretamente fare? C'è o non c'è la volontà di scavare a fondo nelle subculture professionali interne ai corpi di polizia? Si vuole indagare sulle radici della pratica della tortura? Si vuole o no rianimare la riforma del 1981? Si è disposti a riconoscere che certe categorie di manifestanti -oggi gli studenti pro Palestina, ieri i centri sociali e i No Tav, l'altro ieri i “no global”- vengono classificati come “nemici” e trattati di conseguenza? Si è disposti a fare una seria inchiesta interna alle forze di polizia, aprendosi anche all'ascolto degli agenti e al dialogo con il resto della società?

Viviamo una stagione difficile per le democrazie occidentali e ci stiamo incamminando verso forme di governo illiberali, come ben si vede seguendo con attenzione le cronache e analizzando le tante leggi che stanno limitando i diritti e accantonando il principio di uguaglianza: basti citare, fra tante, le norme del nuovo pacchetto sicurezza pensate per punire i giovani attivisti ecologisti o le leggi (e le prassi) europee sull'immigrazione. Le violenze di polizia, collocate in questo quadro, sono ancora più allarmanti.”

Lorenzo Guadagnucci è giornalista del “Quotidiano Nazionale”. Per Altreconomia ha scritto, tra gli altri, i libri “Noi della Diaz” e “Parole sporche”

“Il discorso di Costanza Modica al Consiglio Comunale di Pisa sulle violenze agli studenti”, 1/3/2024, - Costanza Modica

“Buongiorno a tutti, sono Costanza Modica, ho 17 anni, il 23 Febbraio ho partecipato al corteo. Insieme ad altri studenti sono scesa in piazza. Siamo scesi in piazza per manifestare il nostro dissenso contro quello che sta succedendo in Palestina, un genocidio, un massacro di gravità inaudita dimenticato, se non peggio, da tutta la nostra politica e ancor di più dal nostro governo. Non ne potevamo più, non potevamo più sentirci complici e

volevamo manifestare per esprimere chiaramente e con forza il nostro dissenso e lo sgomento per la situazione della popolazione palestinese. Eravamo 100, 100 ragazzi, qualche universitario, molti liceali e alcuni studenti delle medie che manifestavano insieme a noi. Per chi non lo sapesse, un corteo di 100 persone è un corteo piccolo, quasi deludente. Siamo partiti da Piazza Dante, dirigendoci verso Piazza dei Cavalieri, ma già in via San Frediano, una via stretta, abbiamo trovato una camionetta con la squadra antisommossa ad aspettarci, poliziotti con caschi, scudi e manganelli in riga e compatti, mentre alle spalle ci hanno raggiunto delle volanti della polizia bloccandoci davanti alla cancellata del Liceo Artistico. Abbiamo alzato le mani in segno di pace, abbiamo fatto capire che eravamo pochi e non avevamo nessuna intenzione violenta, abbiamo chiesto come mai ci avessero bloccati, non ci rispondevano, abbiamo più volte cercato di capire ma non ci hanno mai risposto. E poi la prima carica, la prima carica che ci ha spinti indietro di 3 metri, no, non ci hanno spinto indietro con gli scudi ma con le manganellate. Da quel momento è scoppiato il panico, io ero indietro ed ho aiutato i bimbi più piccoli ad andarsene, mentre altri più avanti erano stati colpiti duramente, alcuni seriamente feriti, altri presi e portati via. In un crescendo incontrollato non hanno risparmiato colpi ai ragazzi che erano davanti, anche a quelli che cercavano evidentemente di arretrare con le mani alzate, hanno colpito con violenza, con apparente cattiveria, quasi con sadica soddisfazione. Hanno colpito e ferito ragazzi, per la maggior parte minorenni, disarmati e con le mani alzate. Non hanno fatto passare l'ambulanza per una ragazza ferita alla testa, una è caduta ed è stata presa dal giacchetto mentre cercava di rialzarsi e colpita ripetutamente (come hanno mostrato molti video), il tutto senza mai nemmeno il tentativo di un dialogo, senza mai degnarci di una risposta al contrario di quel che ha dichiarato il ministro Piantedosi. Non potevamo fare altro che scappare, ad un certo punto le volanti che ci chiudevano da dietro si sono dileguate e così ce ne siamo andati, loro ci hanno seguito per tutta via San Frediano e poi si sono fermati. Questo avvenimento ha avuto una visibilità mediatica enorme con riscontri sia positivi, che, purtroppo, negativi. Abbiamo letto di tutto, sia messaggi di solidarietà, sia falsità, falsità che vogliamo sfatare qui ed adesso. Sì, deputato Ziello, eravamo incappucciati, pericolosi cappucci dei nostri giacchetti e delle nostre felpe, pioveva e come tutti i comuni mortali ci siamo coperti. No, i poliziotti non ci hanno detto neanche una parola, non ci hanno ritenuto degni di un dialogo, di un confronto, non hanno cercato una mediazione, ci abbiamo provato noi, solamente noi, ma siamo stati bloccati da un muro silenzioso di uomini in divisa antisommossa, considerati bestie da scacciare e schiacciare.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

E come osate paragonare un poliziotto che è caduto facendosi male alla gamba, con 13 ragazzi disarmati al pronto soccorso, come osate parlare di feriti da ambo i lati, come osate parlare di scontro alla pari? No, non avevamo nessuna intenzione di andare in sinagoga o al cimitero ebraico, e anzi, vogliamo ricordare che noi non siamo antisemiti, siamo ragazzi che lottano contro le azioni portate avanti dal governo Israeliano e da quello Italiano. Vorrei ricordarlo perché questa differenza, evidente e scontata, soprattutto per politici esperti e maturi come voi, sembra stranamente sfuggire alla maggioranza che si lamenta delle strumentalizzazioni altrui. Insomma tutte queste falsità non reggono e non possono reggere, basta ragionarci sopra, con onestà. Molti esponenti del governo, con il ministro Salvini in prima linea, si sono espressi dicendo “non toccate le forze dell’ordine, sono un patrimonio sacro”, ribadendolo più volte. Forse non è bastato il richiamo del Presidente Mattarella, forse non erano sufficienti le sue parole, forse bisogna ribadire l’ovvio: non toccate gli studenti, non toccate il futuro dello stato italiano, il futuro del paese che dite tanto di amare. E ringraziate, ringraziate ogni giorno i ragazzi che sono ancora qua, che non hanno paura e che lottano per un paese migliore, ragazzi che meritano, prima di ogni altra cosa, le vostre scuse. Vi lamentate dei giovani, dite che sono dei vandali, bloccate in tutti i modi la loro voce, anche violentemente, e continuate a lamentarvi del distacco che hanno dalla politica odierna eppure, quando vengono massacrati, li attaccate, dite che è colpa loro, anche quando è del tutto evidente che state raccontando bugie. Bugie non solo nelle interviste rilasciate dai maggiori esponenti politici, che forse non conoscono bene Pisa, che vedono da lontano, ma anche negli interventi del consiglio comunale di lunedì. Alcuni di noi hanno partecipato ed hanno assistito ad un teatrino imbarazzante riconducibile al nulla. Non ci sono state prese di posizione da parte della maggioranza, se non una difesa della polizia, un vago richiamo alla necessità di aspettare le indagini e mille scuse per condannare i ragazzi che manifestavano, con paralleli totalmente campati per aria. Siete rimasti così attaccati al vostro partito, alle indicazioni ricevute dall’alto, al ruolo che vi hanno imposto, o che (peggio) vi impongono, da perdere ogni onestà intellettuale; con noi davanti è una delle cose peggiori che potevate fare. E no, non mi soddisfanno le parole del Sindaco, no, non mi soddisfa l’ordine del

giorno che è stato approvato perché è vago, inconsistente e ridicolo. E la cosa peggiore è che ci avete

fatto perdere del tutto la fiducia nelle istituzioni cittadine e questa è una sconfitta bruciante. Nessuno di noi chiede di andare indietro nel tempo, o di dimenticare quello che è successo, ve lo dovete ricordare, dovete guardare i video, ascoltare le testimonianze, guardarci in faccia e prendere dei provvedimenti immediati, dovete riconoscere il problema. Non possiamo accontentarci di una superficiale vicinanza senza un provvedimento adeguato. Chiudo dicendo che noi non ci fermeremo, avete provato a bloccarci a spaventarci, ad umiliarci, ma non ci siete riusciti, continueremo a manifestare, a lottare contro le ingiustizie e a guardarvi in faccia, noi sì, senza paura. Pensavate che questa oppressione ci potesse in un qualche modo fermare? Abbiamo già dimostrato venerdì sera che non sarà così, riempiendo pacificamente la piazza che ci era stata chiusa con la violenza, ma ve lo confermiamo di nuovo in questa sede. Non ci avete fermato anzi ci avete dato un motivo in più per scendere in piazza, chiedere giustizia per i manifestanti, chiedere provvedimenti adeguati contro chi si è abbandonato alla violenza. Capisco che alle volte uscire dai vostri ideali politici di partito sia difficile, ma se vi fermaste un solo secondo ad ascoltarci davvero, a sentire la nostra voce e le nostre ragioni, capireste che non siamo vandali, siamo ragazzi che lottano per una causa comune, siamo i figli e il futuro di ogni paese democratico che si rispetti.”

“La pedagogia della violenza”, 3/3/2024, - Chiesa di tutti
Chiesa dei poveri, Raniero La Valle

“Se c’era una cosa che nella spietata guerra di Gaza Israele doveva evitare. era di fornire un simbolo che per

la sua forza evocativa fosse pari all’orrore suscitato dalla strage compiuta il 7 ottobre da Hamas al confine settentrionale della Striscia.

Questa colpì gli inermi civili e i giovani che partecipavano a un festival musicale nel kibbutz di Re’im, mentre l’ultimo attacco israeliano contro la folla nel Nord della Striscia ha colpito civili e giovani innocenti che mossi dalla disperazione cercavano di strappare qualche frammento degli aiuti umanitari per lenire la fame, ciò che ha provocato oltre 100 morti e 700 feriti.

In tal modo l’azione dell’esercito israeliano ha messo a nudo la natura della violenza e la sua pedagogia: essa

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

rende simili aggressori e vittime e omologa i nemici che precipitano nella imitazione gli uni dei comportamenti degli altri.

È ciò che gli studiosi hanno chiamato la mimesi della violenza, la quale induce gli uni a replicare e superare le azioni efferate dell'altro. Non a caso Israele, fornendo tre versioni diverse di quanto accaduto, non ha potuto fornirne alcuna giustificazione plausibile.

È questa l'esperienza di tutte le guerre, passate e presenti. La lezione che ne scaturisce per l'Europa, per noi e per tutta la comunità internazionale, è che la prosecuzione e l'aggravarsi dei conflitti e dello scontro in atto sono di per sé, anche oltre le responsabilità di ciascuno, una sicura promessa di violenze e guerre sempre maggiori, dal Mediterraneo all'Ucraina, dall'Atlantico al Pacifico.

Per questo la priorità assoluta della politica di oggi è di fermare le armi e di promuovere un'opposta imitazione reciproca nella ricerca dei modi di convivenza e della pace.

C'è da dire inoltre che lo sdegno suscitato in tutto il mondo da questa azione israeliana comporta il rischio di un eccitamento all'avversione verso lo Stato di Israele e di un incoraggiamento all'antisemitismo. Perciò, come opportunamente ha esortato a fare "Pace Terra Dignità", occorre

non addossare la responsabilità di tale azione militare agli Ebrei come tali, né allo stesso Stato di Israele di cui fanno parte anche minoranze di cittadini non ebrei, ma alle Forze Armate israeliane (IDF) e al governo di Tel Aviv che sono artefici di questa sempre più incontrollata violenza. Questa, prendendo di mira la distribuzione degli aiuti a Gaza si è anche presentata come un puntuale rovesciamento del precetto evangelico di dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati e dare (?)

Con i più cordiali saluti,

Chiesa di Tutti Chiesa dei Poveri"

Fonte: Newsletter Chiesa di tutti chiesa dei Poveri del 2 marzo 2024

"Congresso del Movimento Nonviolento di Roma 2024: le conclusioni", 25/2/2024, - Movimento Nonviolento

"La nonviolenza rappresenta quel pensiero forte necessario per affrontare le sfide del presente e del futuro", dice la mozione conclusiva. "Dopo i fallimenti delle teorie dell'800 e '900, liberalismo, socialismo, marxismo, l'ideologia nazista, che tutte si sono frantumate proprio sulla questione della guerra, la nonviolenza è l'idea che può muovere il cambiamento necessario per salvare l'umanità. La nonviolenza, vera novità dopo il fallimento globale di Auschwitz e Hiroshima, senza complessi di inferiorità verso altre ideologie, ha saputo elaborare l'alternativa alla guerra, il suo equivalente morale, e il disarmo climatico". I congressisti hanno eletto gli organi esecutivi del Movimento, riconfermando il presidente Mao Valpiana e i membri del Direttivo e del Coordinamento nazionale.

Il XXVII Congresso nazionale del Movimento Nonviolento ha registrato una importante partecipazione di iscritti e simpatizzanti, nella tre giorni romana. Molti gli ospiti presenti, tra gli altri, i rappresentanti Cgil, Acli, Dicastero Vaticano per il Servizio allo Sviluppo umano integrale, Rete italiana Pace e Disarmo, Europe for Peace, AssisiPaceGiusta; hanno portato i saluti anche il vignettista Mauro Biani e l'attore Alessandro Bergonzoni. Festeggiati i 60 anni della rivista Azione nonviolenta.

Ospite d'onore la dissidente bielorusa Olga Karatch, premio Langer 2023, che è intervenuta al Congresso nonviolento portando la sua intensa testimonianza (è stata arrestata più volte, e torturata, prima di abbandonare la Bielorussia e stabilirsi in Lituania), insieme ai video messaggi di altri obiettori e obiettrici dei paesi direttamente coinvolti nelle guerre in corso, Ucraina e Russia, Israele e Palestina: Yurii Sheliashenko (da Kyiv, Movimento Pacifista Ucraino), Elena Popova (da San Pietroburgo, Movimento degli Obiettori di Coscienza Russi), Ivan Chuviliaev (Go by the Forest, dall'esilio dalla Spagna), Artyom Klyga (MCO, obiettore russo in esilio), Maya Eshel (Coordinatrice Internazionale di Refuser Solidarity Network, da Israele), Tal Mitnik, primo obiettore israeliano dopo il 7 ottobre, da poco uscito dal carcere (dell'associazione Mesarvot di Tel Aviv), e Tarteel Al-Junaidi (attivista palestinese della Community Peacemakers Team, da Hebron).

I pacifisti israeliani chiedono la condanna di Netanyahu per il massacro di civili a Gaza, e gli attivisti palestinesi stanno attuando la resistenza nonviolenta contro l'occupazione e condannano il terrorismo di Hamas. I giovani che rifiutano le

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

armi sono divisi dalle politiche dei loro governi, ma parlano l'unica lingua della pace e progettano insieme un futuro amico.

L'ultimo giorno il Congresso si è trasferito in Piazza San Pietro dove Papa Francesco all'Angelus ha salutato il Movimento Nonviolento dopo aver denunciato ancora la guerra e la crisi climatica." - Mao Valpiana, Presidente

Ucraina: come le armi nucleari continuano ad aumentare i rischi, due anni dopo", 24/2/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

"A due anni dall'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia, il rischio dell'uso di armi nucleari continua a crescere, mentre la minaccia imminente di un loro utilizzo prolunga questo conflitto con un alto costo civile. Gli Stati dotati di armi nucleari e i loro alleati esitano a condannare le minacce nucleari e a impegnarsi in pratiche irresponsabili come la condivisione del nucleare e la difesa del proprio deterrente nucleare. Ma il resto del mondo sta reagendo, condannando questi comportamenti e chiedendo l'eliminazione totale di queste armi di distruzione di massa attraverso il Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW).

La Direttrice Esecutiva della International Campaign to Abolish Nuclear Weapons (ICAN) Melissa Parke ha dichiarato: "Questa terribile guerra, con il suo uso del ricatto nucleare e le minacce palesi di usare le armi nucleari, è un campanello d'allarme che il mondo deve ascoltare: finché gli Stati dotati di armi nucleari si aggrappano ai loro arsenali e si aggrappano alla dottrina sbagliata della deterrenza, abbiamo la probabilità che queste armi vengano usate prima o poi. Le armi nucleari dovrebbero essere abolite prima che sia troppo tardi".

L'escalation del rischio nucleare

Dopo le prime minacce esplicite di Vladimir Putin di usare le armi nucleari, negli ultimi due anni abbiamo visto gli Stati dotati di armi nucleari e i loro alleati continuare a erodere il tabù nucleare che dura da decenni. L'escalation della retorica nucleare non si è vista solo in Russia (Medvedev ha fatto minacce esplicite proprio lo scorso fine settimana), ma anche in Israele e Corea del

Nord, e nei recenti appelli di politici polacchi e tedeschi e di leader della NATO per un'arma nucleare europea. Le minacce nucleari aumentano le tensioni in una situazione già pericolosa, riducono la soglia di utilizzo delle armi nucleari e aumentano notevolmente il rischio di conflitto nucleare e di catastrofe globale.

Il rischio è aumentato anche dalla pratica irresponsabile della condivisione o dello stazionamento di armi nucleari, che sembra essere in aumento. Nel giugno 2023, Vladimir Putin ha dichiarato che la Russia ha consegnato le sue prime armi tattiche alla Bielorussia, anche se non è chiaro quante armi nucleari siano state trasferite. Si tratta di un'escalation sconsiderata e pericolosa che è stata ampiamente condannata. Ma per gli Stati della NATO, e in particolare per i cinque Stati (tra cui l'Italia) che ospitano armi nucleari statunitensi, la semplice condanna della condivisione nucleare della Russia senza intraprendere alcuna azione è insufficiente e ipocrita. Soprattutto perché anche gli Stati Uniti e il Regno Unito sembrano esplorare il ritorno delle armi nucleari statunitensi a Lakenheath. Qualsiasi condivisione nucleare complica il processo decisionale e aumenta il rischio di errori di calcolo, di comunicazione e di incidenti potenzialmente catastrofici. È ora di porre fine a questa pratica che minaccia la pace e la sicurezza e mette a rischio tutti noi.

La teoria della deterrenza e chi fa profitto sulle armi nucleari sono al centro del problema

L'uso del ricatto nucleare da parte della Russia nel contesto della guerra in Ucraina ha dimostrato la natura difettosa della deterrenza nucleare che, invece di garantire la stabilità, ha dato alla Russia la copertura per iniziare la sua brutale e devastante invasione. Tuttavia, le minacce nucleari della Russia non sono riuscite a dissuadere gli Stati Uniti e i Paesi europei dal fornire all'Ucraina armi e denaro per combattere la Russia.

Con gli attuali conflitti che coinvolgono direttamente due Stati dotati di armi nucleari, è chiaro che la deterrenza nucleare non mantiene la pace. Gli Stati della NATO fanno il gioco di Putin insistendo sul fatto che le armi nucleari sono un deterrente necessario. Promuovere il proprio "deterrente" ora non fa che rafforzare la posizione di Putin, mentre rifiutare la deterrenza e rafforzare il tabù nucleare limiterebbe le sue opzioni. Nel frattempo, il conflitto ha anche accelerato la corsa globale agli armamenti nucleari

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

con i nove Stati dotati di armi nucleari che hanno aumentato la spesa a 82,9 miliardi di dollari nel 2022. Di conseguenza, l'industria delle armi nucleari ha lucrato spudoratamente sulle preoccupazioni del mondo per la guerra nucleare. Dopo il conflitto in Ucraina e l'aumento delle tensioni nucleari che ne è seguito, i profitti delle aziende produttrici di armi nucleari sono aumentati, con un incremento di 15,7 miliardi di dollari in azioni e obbligazioni e di 57,1 miliardi di dollari in prestiti e sottoscrizioni.

La risposta globale al rischio nucleare: il Trattato TPNW

Il modo per rispondere all'aumento del rischio di guerra nucleare non è aumentare gli arsenali nucleari o minacciare ritorsioni nucleari. La risposta è che tutti i Paesi condannino le minacce nucleari, mettano fine alla loro dipendenza dalla deterrenza nucleare e aderiscano al Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW). Il TPNW vieta specificamente la minaccia di usare armi nucleari e la pratica irresponsabile della condivisione delle armi nucleari.

Tutti gli Stati dotati di armi nucleari devono adottare misure urgenti per attenuare le tensioni e liberarsi dalla pericolosa dottrina della deterrenza nucleare, e il disarmo nucleare deve essere un elemento essenziale di una pace negoziata tra Russia e Ucraina. Il disarmo nucleare multilaterale è l'unica garanzia per evitare che altri Paesi dotati di armi nucleari seguano l'esempio della Russia e usino le loro armi nucleari come scudo per commettere crimini di guerra e terrorizzare le popolazioni civili. L'adesione al TPNW è un passo fondamentale per delegittimare la deterrenza nucleare ed eliminare le armi nucleari.

Negli ultimi due anni, gli Stati parti del TPNW hanno avuto un ruolo centrale nel contrastare tutte le minacce nucleari e nel mettere in discussione la falsa narrativa della deterrenza nucleare. Alla prima riunione degli Stati parti nel 2021 a Vienna, hanno condannato in modo inequivocabile "ogni e qualsiasi minaccia nucleare, sia essa esplicita o implicita e indipendentemente dalle circostanze". Nel secondo incontro di New York a fine 2023, hanno concordato di "sfidare il paradigma di sicurezza basato sulla deterrenza nucleare, evidenziando e promuovendo nuove prove scientifiche sulle conseguenze e sui rischi umanitari delle armi nucleari e

contrapponendole ai rischi e ai presupposti insiti nella deterrenza nucleare".

È ora che tutti gli Stati responsabili si uniscano al Trattato TPNW.

"Dopo i fatti di Pisa e Firenze. Appello del Settore giovani, Fuci e Msac: Con i manganelli non c'è futuro", 27/2/2024 - Movim. Studenti Azione Cattolica, Feder. Universitaria Cattolica Italiana

"Non c'era niente da capire: con i manganelli non c'è futuro. Vogliamo partire dicendo questo: la responsabilità in merito alle vicende che hanno visto coinvolti gli studenti e le forze dell'ordine a Pisa e Firenze è chiara e quanto abbiamo visto e sentito attraverso le testimonianze dei presenti ci porta a esprimere la nostra ferma e condivisa condanna per l'accaduto. L'esercizio del diritto a esprimere la propria opinione in maniera pacifica non può in alcun modo rappresentare un pretesto per la violenza, soprattutto da parte di chi è chiamato a garantire la sicurezza di tutti i cittadini.

In questi giorni sono state dette molte cose, molti si sono stretti attorno agli studenti e alle studentesse vittime di quanto accaduto. Su tutti il Presidente della Repubblica ha ricordato che «con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento»: parole che rispecchiano ancora una volta con forza e lucidità il nostro pensiero.

Richiesta di giustizia, assunzione di consapevolezza, impegno nell'educazione

Ma oggi, che è cominciata una nuova settimana e tutti andiamo avanti con le nostre vite, cosa ne sarà di quanto successo? Viviamo in un mondo in cui il consumismo sfrenato ha divorato anche l'informazione e già oggi nelle nostre bolle social e sociali degli ingiustificati scontri di Pisa e Firenze sentiamo parlare meno.

Domani saranno spariti dalle notizie, oppure verranno relegate al sesto servizio del Tg o a un trafiletto di pagina ventiquattro di un quotidiano.

È per questo che scriviamo proprio ora, perché desideriamo rilanciare e rileggere quanto successo, perché dopo la rabbia

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

e l'indignazione resti qualcosa: richiesta di giustizia, assunzione di consapevolezza, impegno nell'educazione.

Il nostro Appello

Vogliamo cogliere l'occasione di queste vicende per fare un appello come giovani all'Italia, e a chi ha la responsabilità politica dei fatti degli ultimi giorni. Chiediamo, intanto, che non ci si dimentichi di quanto successo e che si continui, insieme, a chiedere giustizia. Chiediamo giustizia perché chi detiene il monopolio dell'uso legittimo della forza deve essere pienamente consapevole della responsabilità che esercita.

Occorre assumere la consapevolezza che qualsiasi giustificazione di fronte all'accaduto (e in questo caso affermiamo con certezza che non ce ne sia nemmeno una) perde di significato, perché la democrazia è l'unico sistema di governo in cui la forma dell'esercizio del potere è parte integrante del suo contenuto e della sua sostanza.

Chi ha sbagliato, paghi. Perché con i manganelli non c'è futuro

Allora oggi condanniamo chi, anziché custodire l'ordine pubblico, l'ha turbato, commettendo un atto intollerabile che deve essere sanzionato.

Occorre che il nostro Paese si assuma l'impegno di mettere in discussione il sistema educativo anche delle forze armate. Il loro addestramento, infatti, deve tornare alle fondamenta della democrazia ed essere in grado di sapere respingere psicologicamente e fisicamente qualsiasi forma illegittima di esercizio della forza.

Sarà necessario che questo impegno educativo non venga utilizzato come bandiera di posizionamento partitico ma come serio impegno per il futuro del Paese.

Grazie a chi era in piazza

Ai giovani feriti, doloranti, spaventati dalla violenza subita, rivolgiamo la nostra vicinanza, il nostro

incoraggiamento e il nostro ringraziamento. Sì. Ai nostri coetanei che erano in

piazza vogliamo dire grazie perché ci hanno ricordato quanto sia importante esprimere pacificamente le proprie idee, nonostante tutto. Auspichiamo che questo evento non sconfigga il loro e il nostro desiderio di partecipazione e di giustizia, affinché possano essere esempio per la nostra generazione verso un continuo impegno per un mondo più giusto e umano.

L'Italia riscopra sempre più il senso dell'essere comunità

Sogniamo un'Italia in cui la partecipazione dei giovani venga accompagnata dalle Istituzioni, un'Italia in cui lo Stato non svalorizzi mai il pensiero critico che fa discernere e prendere una posizione, aiutando a scegliere da che parte stare.

Sogniamo un'Italia che riscopra sempre più il senso dell'essere comunità, in cui giovani e adulti, siano capaci di vibrare per la sofferenza del mondo. Oggi più che mai occorre sentire la responsabilità per il bene di ogni essere umano. La violenza non è e non deve mai essere l'ultima parola, e noi ci crediamo ancora."

"No alle armi: difendiamo la legge 185/90", 1/3/2024, - ACLI, AGESCI nazionale, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Azione Cattolica Italiana, Movimento dei Focolari, Pax Christi Italia

"No alle armi: difendiamo la legge 185/90"

Un appello alla coscienza dei Parlamentari contro il falso realismo della guerra. La legge 185 del 90 che regola l'esportazione di armi è una grande conquista della società civile italiana che ha visto parte dell'associazionismo cristiano impegnato in prima fila nella campagna "Contro i mercanti di morte". L'appello lanciato per quella mobilitazione partiva da un realistico dato di fatto: «Armi italiane uccidono in tutto il mondo». «Una sorta di "ecumenismo" degli affari che permetteva – come aveva scritto Eugenio Melandri- di esportare armi a tutte le parti in conflitto».

Conferenza stampa

lunedì 4 marzo 2024 ore 12

presso Focolare meeting point, Via del Carmine, 3 Roma

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Alla conferenza stampa è prevista, tra gli altri, la presenza di Alex Zanotelli, missionario comboniano, tra i promotori della legge 185/90 Maria Elena Lacquaniti, coordinatrice Commissione globalizzazione e ambiente della Federazione Chiese evangeliche in Italia Maurizio Simoncelli, cofondatore dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo.

La normativa è stata spesso aggirata in tanti modi, durante questi oltre 30 anni di vita, ma è rimasta costantemente sotto attacco. Sono tanti gli interessi trasversali che la considerano un ostacolo all'espansione di un settore produttivo in forte competizione su scala planetaria nel contesto della guerra mondiale a pezzi. Lo testimonia la folta presenza delle aziende italiane nelle expo di armi come il "World Defense Show" che si è tenuto ad inizio febbraio in Arabia Saudita.

Il tentativo di procedere al progressivo smantellamento della legge 185/90 sembra ormai avviato a compimento con il voto del Senato dello scorso 21 febbraio come denuncia "Rete italiana pace e disarmo" che, con grande competenza, ha avanzato proposte migliorative rimaste senza riscontro. Purtroppo siamo davanti ad uno scenario che avevamo previsto con la Conferenza stampa promossa alla Camera lo scorso 4 ottobre 2023 per affermare che salvare questa legge vuol dire applicare la Costituzione.

La 185/90 ha permesso, ad esempio, sempre grazie alla pressione della cittadinanza attiva, di interrompere, dal 2019 al maggio 2023, la partenza dal nostro Paese di migliaia di missili e bombe destinate ad essere usate nel disastroso conflitto in atto nello Yemen.

Alla vigilia del voto della Camera, che cambierebbe in peggio la legge, a cominciare dalla trasparenza sulle banche che finanziano il settore delle armi, sentiamo il dovere di rivolgere un ulteriore appello alla coscienza dei Parlamentari invitandoli a salvare e migliorare la legge 185/90 in nome della comune umanità che ripudia la guerra."

Sottoscrivono:

Giuseppe Notarstefano, presidente Azione Cattolica Italiana

Emiliano Manfredonia, presidente Acli

Matteo Fadda, presidente Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Cristiana Formosa e Gabriele Bardo, Responsabili Movimento dei Focolari Italia

Mons. Giovanni Ricchiuti, presidente Movimento Pax Christi Italia.

Aderisce Agesci, Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani

L'Eritrea non ritira le truppe dal Tigray: "quei territori sono nostri", 4/3/2024, - Redaz. di "Pagine Esteri"

"Oltre che a causa dell'accordo tra Etiopia e Somaliland per la concessione di uno sbocco al mare di Addis Abeba, nel Corno d'Africa la tensione cresce anche tra Etiopia ed Eritrea."

"Il governo di quest'ultimo paese – resosi indipendente da Addis Abeba in seguito ad un lungo e cruento conflitto – sostiene infatti che le sue truppe ancora presenti in Etiopia stiano occupando dei "territori sovrani eritrei". Il dittatore eritreo Afewerki torna così a rivendicare una porzione di territorio contesa con l'Etiopia, paese con il quale pure ha collaborato negli anni scorsi per domare la ribellione del Fronte Popolare di Liberazione del Tigray contro il governo etiope. Il conflitto durò ben due anni e si concluse nel novembre del 2022, ma le truppe eritree intervenute a sostegno di quelle etiopi contro il nemico comune non si sono mai ritirate.

«Le truppe eritree si trovano all'interno dei territori sovrani eritrei senza alcuna presenza nella terra sovrana etiope» afferma una dichiarazione pubblicata il 28 febbraio dall'ambasciata eritrea nel Regno Unito ed in Irlanda.

Il quotidiano "The Reporter Etiopia" spiega che Asmara si riferisce in particolare alla città frontaliere di Badme e ad altri territori sulla punta più settentrionale dell'Etiopia, zone che il regime di Isaias Afwerki rivendica come propri.

I termini dell'accordo di pace di Pretoria, che ha messo fine al conflitto nel Tigray, prevedevano il ritiro dal nord etiope delle forze alleate con il governo federale del premier Abiy Ahmed, fra cui le milizie regionali amhara, note come Fano e

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

le stesse truppe eritree, sebbene né le une né le altre fossero esplicitamente citate nel testo.

Ma l'Eritrea non ha mai partecipato alle trattative per l'accordo di pace, siglato a Pretoria il 2 novembre 2021, e il precario equilibrio esistente fra Etiopia ed Eritrea dopo l'accordo di riconciliazione del 2018 si è sgretolato, portando le truppe eritree a mantenere le loro posizioni al confine ed impedendo agli abitanti di rientrare nelle proprie case dopo la fine del conflitto.

Lo scorso 28 febbraio, nel suo intervento al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, il vicesegretario generale Onu per i diritti umani Ilze Brands Kehris ha dichiarato che il suo ufficio «ha informazioni credibili che la Forza di difesa eritrea rimane nel Tigray e continua a commettere (...) rapimenti, stupri, saccheggi di proprietà, arresti arbitrari e altre violazioni dell'integrità fisica». Secondo l'amministrazione tigrina, peraltro, ben il 52% delle terre della regione settentrionale etiopica non può essere coltivata a causa della presenza delle forze eritree ed amhara, esponendo la zona ad un altissimo rischio di carestia. Su una previsione di raccolto di circa 15 milioni di quintali di grano a metà dell'anno fiscale in corso è stato possibile ottenerne solo 5 milioni aggravando una crisi alimentare già grave.

Durante una missione di cinque giorni in Etiopia, il vicedirettore generale del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), Ted Chaiban, ha esortato la comunità internazionale a incrementare immediatamente il sostegno alla popolazione del paese per evitare l'aggravamento dell'ennesima catastrofe umanitaria già in atto.

«La siccità causata da El Nino, che ha colpito l'Etiopia settentrionale, centrale e meridionale, sta avendo un impatto devastante su milioni di bambini. Per il 2024, si prevede che quasi un milione di bambini soffrirà di malnutrizione acuta e circa 350 mila donne in gravidanza e in allattamento saranno malnutrite» ha avvertito Chaiban in una nota.

Il responsabile dell'Unicef ha visitato una delle aree più colpite dalla siccità nel Tigrè, dove i tassi di malnutrizione hanno superato la soglia di emergenza.

A complicare ulteriormente la situazione, in tutta la nazione è in corso un'emergenza sanitaria con focolai di colera, morbillo, dengue e malaria.

L'Unicef sta lavorando per rispondere alle crisi, fornendo supporto nutrizionale, accesso all'acqua potabile, vaccinazioni di routine, istruzione e servizi di protezione dell'infanzia ma la situazione si sta comunque aggravando e l'organizzazione chiede nuove risorse.”

"La scuola va alla guerra? Comprendere i conflitti, educare alla pace", evento del 22/3/2024, - Ossevat. contro la Militarizz. delle Scuole e delle Università

“Prosegue l'attività del CESP (Centro Studi per la Scuola Pubblica) insieme all'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università nel sostenere e promuovere campagne antimilitariste per la costruzione della pace.

Venerdì, 22 marzo 2023, a Carrara, insieme all'Associazione Mycelium si terrà un Convegno Nazionale di Formazione/Aggiornamento in presenza rivolto a tutto il personale scolastico. La giornata di aggiornamento è aperta a tutt* ed è previsto l'esonero dal servizio per tutto il personale Docente e Ata (art. 36 CCNL 2019/21), ma chi è residente fuori provincia può partecipare online solo al mattino.

Il Convegno è articolato in due parti, in mattinata ci saranno le relazioni degli ospiti, mentre nel pomeriggio ci saranno laboratori dedicati alle insegnanti e agli insegnanti, come da programma seguente. Per iscriversi: <https://forms.gle/be2tgTjAnyXCH9it6>

La scuola va alla guerra? Comprendere i conflitti, educare alla pace

Ore 8,30 Registrazione partecipanti

Introducono e coordinano:

CRISTINA RONCHIERI (CESP – La Spezia/Massa Carrara) e MARIANNA MASSA (Associazione “Mycelium”)

ore 9.00 – Interventi:

ERIC GOBETTI, Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea di Alessandria

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Guerre e crimini: le parole chiave

ANTONIO MAZZEO, Docente e peace researcher, autore de "La scuola va alla guerra", Manifestolibri

Libertà di insegnamento per educare alla pace nella scuola pubblica

ore 11.00 – Pausa caffè

SERENA TUSINI, Docente. Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle Università

La cultura della difesa e la militarizzazione della scuola

ore 12.15 – 13.00 – Spazio dibattito

ore 13.00 – 14.00 – Pausa pranzo

ore 14.00 – 17.00 Sessione pomeridiana LABORATORI DIDATTICI

Educazione alla pace come ricerca

1) BARBARA BERTANI – docente (scuola primaria)

2) FEDERICA CARTA – docente (scuola secondaria)

Per iscriversi: <https://forms.gle/be2tgTjAnyXCH9it6>

Il CESP è Ente accreditato per la formazione/aggiornamento del personale della scuola

(DM 25/7/2006 prot. 869 e Circ. MIUR prot. 406 del 21/2/2006).

Sarà rilasciato at"testato di partecipazione.

Info: cobaslaspeziamassacarrara@gmail.com

tel. 335 5987599

Il dramma dei minori stranieri soli: «Scomparsi 11.810 ragazzi», 5/3/2024, - Marco Birolini

"Il fenomeno è aumentato negli ultimi anni di pari passo con gli sbarchi. Molti scappano dalle strutture di accoglienza e finiscono per essere sfruttati."

"In Italia c'è un buco nero che ogni anno inghiotte decine di migliaia di minori. Secondo la relazione del Commissario straordinario per le persone scomparse, n

Nel 2023 sono stati 29.315 coloro che una maledetta sera non sono più rientrati a casa. Ben 21.951 denunce di scomparsa (il 75%) hanno riguardato gli under 18. E di queste, 17.535 sono state presentate relativamente a bambini e adolescenti stranieri. Si tratta di un salto enorme rispetto al 2022, quando le scomparse erano già state 13mila. Il fenomeno si è intensificato negli ultimi anni, in concomitanza con l'aumentare degli sbarchi (dal 2015 in poi), superando di gran lunga il dato concernente i minorenni italiani.

Molti sono stati poi ritrovati: 5.723 in vita, 2 purtroppo deceduti. Ma all'appello mancano ancora 11.810 ragazzi arrivati in Italia senza accompagnatori: nessuno sa dove siano finiti. Una cifra che sgomenta, e che non può più lasciare indifferenti. Nel 91% dei casi si tratta di maschi. Molti scappano dalle case d'accoglienza e lasciano l'Italia per raggiungere familiari e amici in Francia o in Nord Europa. In gran parte sono 17enni (6.146 soggetti) che si allontanano spontaneamente da comunità o famiglie di affidamento.

Diversi fanno perdere le tracce e finiscono in clandestinità: lavorano in nero con la complicità di alcuni connazionali, poi spediscono il denaro alle famiglie rimaste nel Paese d'origine. È il caso ad esempio degli egiziani: un flusso che si è intensificato nell'ultimo biennio, diretto soprattutto in Lombardia e in altre città del ricco Nord. Sbarcano in Sicilia, oppure entrano in Italia dopo aver percorso la rotta balcanica, dopo mesi di viaggio tra violenze e privazioni. Sono "addestrati" per presentarsi - una volta giunti nel nostro Paese - presso questure e caserme dei carabinieri, per farsi prendere in carico dai servizi comunali del luogo. Poi molti escono dai radar e iniziano il loro percorso di vita, non sempre entro i binari della legalità. Il timore è proprio questo, cioè che l'esercito dei ragazzini perduti vada a ingrossare le file della malavita oppure, ancora peggio, finisca vittima dei traffici a sfondo sessuale. Qualche fonte investigativa sussurra che ci sia anche il pericolo del traffico d'organi, ma non ci sono prove di nessun tipo. Ufficialmente, solo 25 giovani stranieri di quelli scomparsi nel 2023 potrebbero essere rimasti vittime di un reato. Ma che fine facciano tutti gli altri è un mistero che nessuno è ancora riuscito a decifrare. Al netto di coloro che per qualche ragione, magari burocratica, possono essere sfuggiti alle statistiche, i numeri documentano uno scenario che lascia aperte domande angoscianti.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

I minorenni stranieri scomparsi provengono soprattutto da Tunisia (3.362), Egitto (2.861) e Guinea (2.589). Seguono nell'ordine Costa d'Avorio (1.572) e Afghanistan (1.106). Provenienze diverse, con un unico comune denominatore: nazioni poverissime, in cui la vita di un bambino o di un adolescente può avere un prezzo.

Per tentare di fare un po' di luce su una questione che resta avvolta in un cono d'ombra pressoché totale, a dicembre 2023 il Commissario per le persone scomparse ha firmato un protocollo d'intesa triennale con l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, con l'obiettivo di scambiarsi informazioni utili a prevenire il fenomeno. L'idea però è non limitarsi alla fase d'osservazione, ma mettere in campo iniziative concrete.

La tratta dei minori è una delle grandi emergenze della nostra epoca, ma dietro ai numeri (impressionanti) si stenta a trovare spiegazioni plausibili. Di recente il film "Sounds of freedom" (poco distribuito in Italia), ha provato ad affrontare il delicatissimo tema con riguardo alle sparizioni di bambini e adolescenti in Sudamerica, legate alla piaga della pedopornografia online. È tratto dalla storia vera di un ex agente Fbi, che riuscì a salvare un bimbo rapito in Honduras. Un tema scottante e doloroso, che cozza contro ipocrisie e logiche commerciali: secondo la casa di produzione, più di una piattaforma online ha declinato l'invito a distribuire la pellicola. Un argomento tabù, insomma, che anche l'Italia fatica ad affrontare.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Venerdì 8 Marzo 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

• **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it

• **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it

• **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace

• **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara
Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

